

NON MOLLARE

Bollettino di informazioni durante il regime fascista

Chi riceve il presente bollettino è moralmente impegnato a farlo circolare

Ancora l'Aventino

Dal 3 gennaio l'Aventino è fuori strada. E non per colpa delle idee cui dovrebbe informare la sua azione, ma per colpa di uomini. Questo giudizio è sulla bocca di tutti, e va fissato sulla carta.

Il significato sostanziale della sfida del 3 gennaio, si riassume in poche parole: per la prima volta, dopo la marcia su Roma, i fascisti acquistano piena consapevolezza della loro forza. Battuti sul terreno morale, si rifugiano su quello della violenza, invitando gli oppositori a seguirli. Cadono così gli ultimi residui legalitari, le ultime speranze di intervento dei supremi organi costituzionali. Ogni giorno che passa, di fronte alla impotenza degli oppositori, aumenta nei fascisti la coscienza della forza di cui dispongono. Si moltiplicano le persecuzioni, si imbavaglia la stampa, si sciogliono associazioni, si imbastisce una legislazione dittatoriale reazionaria che dovrà stroncare l'antifascismo.

Salvo isolate eccezioni, non sembra che i capi dell'Aventino si siano ancora resi conto della situazione. Sono sempre sulle vecchie posizioni. Scodellano ogni settimana l'ordine del giorno, la discussione pro e contro la discesa, diffondono attraverso i caporali pettegolezzi sulla salute del duce (che è, se Dio vuole, in continuo miglioramento) e così via. Si attende la salvezza da tutto e da tutti, fuori che da sé stessi. Dalla lira, dal canoro, dall'estero, dal Senato. Si parla ancora, a questi chiari di luna, di elezioni. Turati, vuole, spera nelle elezioni. Guai, quindi, dimettersi. Si perderebbe il privilegio di non presentare le quattrocento firme per i deputati uscenti. Cioè si rischierebbe di far cadere quasi tutti i deputati uscenti.

In tutte queste proposte e speranze, fatte e nutrite per lo più in piena buona fede, si rivela tale un abisso di incomprendimento, da far paura. Vien fatto di chiedersi se tra noi e molti dei vecchi capi partito, sia finita davvero ogni possibilità di intesa; se tra il vecchio stato maggiore che governò l'Italia e gli elementi che sono in prima linea nella battaglia antifascista, sussista una incompatibilità definitiva.

Rispondiamo: sì. Esiste questa incomprendimento, sussiste la incompatibilità. Occorre che i vecchi capi si ritirino in disparte, o per lo meno che affidino senza indugi a mani più adatte la direzione della lotta. Col dir questo non intendiamo condannarli. Tutt'altro. Li giustifichiamo. Chi per trenta, quaranta anni ha lottato sul terreno legale, con armi legali, in una atmosfera civile, tra persone relativamente per bene; chi ha foggiate la sua personalità in un ambiente antitetico all'attuale; non può, di punto in bianco, a sessanta o settant'anni, diventare l'animatore in una lotta che fa-

talmente, per volere dei fascisti, sempre più tende a svolgersi su un terreno illegale. Non possiamo chiedere a Turati, Modigliani, De Gasperi, Bonomi, Di Cesarò, Giolitti, di diventare capi di una élite rivoluzionaria. Finché questi uomini dirigeranno la battaglia, è psicologicamente ineluttabile che scelgano quelle forme di lotta per le quali sono adatti, scartando quelle altre che solo oggi possono avviarci ad una soluzione.

In questa insufficienza dei vecchi capi sta in realtà la causa principale della crisi che attraversa oggi l'opposizione. L'Aventino è un prolungamento del vecchio regime parlamentare, necessario e sacrosanto in periodi legali, malgrado tutti i suoi difetti, ma assurdo attualmente. Oggi l'Aventino è l'equivoco, è l'illusione vivente e concreta della persistenza di una qualche speranza legalitaria. Prolungandone la vita si rischia di allontanare e addormentare la minoranza decisa ad una azione più risoluta, e di sfiutare definitivamente le masse.

La battaglia legalitaria è ormai al suo termine. Fu inevitabile, giusto, doveroso, che si tentasse di abbattere il fascismo colle armi legali, col convincimento morale, colla sola formidabile pressione della pubblica opinione.

Ma dal 3 gennaio la situazione è mutata. Ogni speranza di soluzione legale è caduta. La monarchia è legata a filo doppio con Mussolini. L'ammiraglio Bonaldi non si fa più trovare col *Becco Giallo* in mano dagli intermediari dell'opposizione. Il principe ereditario non posa più ad antifascista e concede anzi « l'augusto suo nome » ad una centuria fascista del meridionale.

In queste condizioni, il compito dell'Aventino è ormai uno solo: dire alto e forte al paese quale è la situazione. Dire al popolo italiano che la legalità è morta, che nulla v'è da fare e da sperare sul terreno legale. La morsa fascista si chiude sempre più e ci riduce in un campo obbligato. Negata l'associazione, negata la riunione, negata la stampa, negato il suffragio.

Oggi i vecchi capi costituiscono il massimo incepto nella battaglia. E' doloroso doverlo dire, ma *bisogna* dirlo. Si convincono essi della necessità di passare ad altri il bastone del comando. Lascino ai giovani di anni o di spirito il compito di liberare l'Italia dalla rinascente barbarie.

E' il maggior servizio che possano oggi rendere alla causa della libertà.

« Governatori di Colonia »

La *Gazzetta Ufficiale* del 24 maggio u. s. pubblica a pag. 3 il seguente decreto, sfuggito alla maggior parte dei giornali, e che sintetizziamo per i nostri lettori:

« Su proposta del Presidente del Consiglio, abbiamo decretato e decretiamo: In aggiunta ai titoli richiesti per la nomina a

Governatore di Colonia, l'interessato dovrà comprovare con dichiarazione autentica dal Presidente del Consiglio, di aver partecipato direttamente o indirettamente, dopo il 28 ottobre 1922, alla soppressione di elementi antinazionali. Quando il numero delle persone soppresse sia superiore a 20, il candidato potrà aspirare, udito il parere della Consulta Araldica, al titolo di Conte.

« Il presente decreto entra in vigore all'atto della sua pubblicazione ».

La notizia ci parve così atta ad eccitare gli animi che, per tema di sequestro, tardammo a pubblicarla. Senonchè, passando in rivista i titoli dei governatori di Colonia recentemente nominati, dovemmo convincerci che effettivamente il decreto aveva avuto immediata applicazione. Infatti:

L'On. De Vecchi, conte, senatore, governatore della Somalia, è fra i responsabili dell'eccidio di Torino del dicembre 1922 (assassinati N. 28).

L'On. De Bono, generale, senatore, in premio della sua lodevole attività quale favoreggiatore nell'assassinio dell'On. Matteotti, come si legge nella stessa motivazione della sentenza dell'Alta Corte che lo assolse per insufficienza di prova, è stato nominato governatore della Tripolitania.

Sembra che Amerigo Dumini, non appena assolto, o quanto meno ammistiato per omicidio preterintenzionale, sarà nominato governatore dell'Oltre Giuba.

L'art. 125 del Cod. Penale ci ammonisce che è reato « far risalire pubblicamente al Re il biasimo o la responsabilità degli atti del suo governo ». Noi quindi, ossequianti ai vecchi codici, ci asteniamo da ogni commento. Notiamo però:

1) Il capitano De Vecchi, corresponsabile degli eccidi di Torino, è stato creato Conte di Val Cismon con regale *motu proprio*. Poichè il Re è capo degli Ordini Cavallereschi e Nobiliari, è a lui e a lui solo che si deve « far risalire pubblicamente la responsabilità o il biasimo » dei... suoi atti.

2) Il Generale De Bono, in quanto assolto per insufficienza di prove, avrebbe dovuto essere sottoposto a Consiglio di Disciplina e sospeso nel frattempo da tutte le onorificenze. Ora il re è capo supremo delle forze di terra e di mare e capo degli Ordini Cavallereschi e nobiliari. La sua tacita corresponsabilità è anche in questo caso indiscutibile.

3) Infine sia lecito notare che nessuno può obbligare un re, per costituzionale che sia, a firmare decreti di qualsiasi genere e tanto meno decreti di nomina a governatore di Colonia e a Senatore, quando si tratti di persone non di suo gradimento. Come nessuno lo può obbligare ad ospitare Mussolini a S. Rossore (il Santo che, a quanto pare, Sua Maestà non conosce, dal 28 ottobre 1922 in poi), caso nuovo negli annali di tutte le Corti, italiana compresa.

Farinacci mantiene la promessa

Farinacci ha indotto a tacere la madre di Dumini colla solenne promessa, fatta in nome anche del Presidente, che Dumini sarebbe stato amnistiato. La promessa sta per essere mantenuta. Farinacci ha avvertito su *Cremona Nuova* che l'amnistia giungerà a comprendere anche l'omicidio preterintenzionale. L'omicidio preterintenzionale è, nè più nè meno, che il ferimento seguito da morte. E' vero che il reato di cui è imputato Dumini è, *per ora*, l'assassinio con due qualifiche. Ma sarà facile al giudice istruttore o ai giurati trasformare l'assassinio con due qualifiche in ferimento seguito da morte. Dumini dirà che non voleva uccidere Matteotti, per quanto gli unitari in genere e Matteotti in particolare, siano da considerarsi come i più biechi e temibili nemici del fascismo. Voleva solo dargli una lezione. Purtroppo le conseguenze andarono al di là delle intenzioni. L'assoluzione così, per una via o per l'altra, non potrà mancare.

La gravità dell'annuncio dato dal Sire di Cremona-Scalo, non sta in questa prevedutissima anticipazione dell'esito del processo Matteotti. Salvo Sarrocchi e C., tutti sanno ormai, in Italia e fuori, che Dumini *deve* essere assolto, pena la vita, l'onore, i beni di Mussolini. La gravità del fatto sta nell'aver rivelato ai fascisti gli estremi della prossima amnistia.

I fascisti sono così avvisati: sino al 6 (o al 21) agosto, possono bastonare, ferire, uccidere. Tanto sanno già che saranno amnistiati. La ripresa in tutta Italia dello squadristismo non ha altre spiegazioni.

Bisogna peraltro riconoscere che a tutt'oggi gli avversari non ne hanno profittato gran che. Infatti Amendola, per via dei fari di una automobile *straniera*, che non... smarri la strada di Pistoia, è ancora vivo. Non rimane che da ringraziare.

Bilancio di una settimana

Ringraziamo i fascisti toscani per la collaborazione preziosa che portano alla nostra battaglia. Colle loro rinnovate persecuzioni foggiano il nostro carattere morale, ci danno nuovo vigore e impulso per l'azione. A forza di bastonare, di perseguitare, di distruggere, costruiranno l'élite che dovrà seppellirli. Si scavano la fossa e preparano i beccini...

In una settimana (13-20 luglio) sono avvenuti in Toscana i seguenti fatti:

a) ferimento di un deputato al Parlamento, di una medaglia d'oro, di un professore universitario, di un giornalista, dello stesso avvocato difensore nel processo Salvemini. Alla scena selvaggia dell'aggressione assistevano, pallidi ma impassibili, tre corrispondenti di giornali inglesi;

b) bastonatura di tre avvocati difensori (Targetti, Marchetti, Lattes), di un professore universitario (Calò), di un altro avvocato (Zavattaro), e di numerosissimi cittadini;

c) invasione e distruzione del mobilio dello studio dell'avv. Targetti e di un privato cittadino;

d) aggressione e ferimento dell'On. Amendola.

La cronaca insolitamente onesta dei giornali locali ci obbliga a fare solo poche correzioni ed aggiunte.

Segnaliamo in primo luogo alla ammirazione della cittadinanza la magnifica figura del Dottor *Santernechi*, medico di guardia all'ospedale di S. M. Nuova il giorno 13 corr. Il Santernechi accoglieva con ingiurie i feriti di Piazza S. Firenze, A. Raffaele Rossetti, risparmiato dalle armi austriache, sanguinante per i bastoni italiani, diceva queste testuali parole: *farebbe meglio a farsi curare dai tedeschi*.

La sdegnosa risposta di Rossetti al Questore, che ha sintetizzato mirabilmente le rispettive posizioni, ha ricacciato nella fogna chi nella fogna deve restare. il Comendatore Travaglio è stato mandato a Firenze per stroncare l'opposizione. Non ha mai rifuggito dai mezzi più odiosi ed illegali per colpire gli antifascisti. Comunica con filo diretto con Piazza Mentana, dalla quale riceve gli ordini. E in nome di non sappiamo quale fraternità d'armi, osa stendere la mano al glorioso ferito, dopo aver permesso che durante tre ore di assedio compiutamente organizzato, cinquecento cavallette nere si riunissero nella piazza per procedere poi al linciaggio dei « ricoverati ». Al classico ceffone morale non seppe rispondere che appellandosi a quella vecchia legalità che tanto collabora a sotterrare, denunciando Rossetti per « vilipendio di pubblico ufficiale ». Ma in quale legge, di grazia, sta scritto che un privato cittadino è obbligato a stringere la mano al comm. Travaglio?

Ci ralleghiamo cogli abitanti di Piazza S. Firenze che alle ingiunzioni fasciste, acconsentirono, ad aggressione finita, ad esporre la bandiera tricolore in segno di giubilo per l'eroica azione compiuta. E infine, chiudiamo con una novità sensazionale:

Padre Pistelli, sdegnato per la disgustosa e vigliacca aggressione di Piazza S. Firenze, alla quale personalmente ha assistito, ricevendo non pochi urtoni dai suoi compagni di fede, ha presentato le sue dimissioni dal fascio di Firenze. Per quanto sia tenuta per ora segreta, la notizia comincia a circolare. Il prete si è tolta la cimice che tanto ostentava, ed è tornato finalmente a Cristo. All'articolo di *Gerarchia* ha preferito il sermone della montagna.

Era ora.

Il popolo italiano non è vile

I pisciafreddo dell'opposizione, che non avendo fiducia in sè stessi non possono avere fiducia nel popolo italiano, ci ammoniscono che il popolo italiano è vile, che non si ribellerà mai alla oppressione fascista, che nella storia non è mai stato buono di fare una rivoluzione.

Domandiamo però ai signori pisciafreddo che cosa si è fatto in questi cinque anni per trascinare in una lotta attiva le masse antifasciste. Da cinque anni la lotta è stata condotta su una base semi tolstoiana. Per cinque anni ci si è illusi, e forse fu inevitabile, di poter debellare il fascismo colle armi morali e colla resistenza passiva. Non abbiamo dimenticato il nobilissimo discor-

so di Turati « contro il dolore, contro la morte ».

Perchè mai, dopo trent'anni di propaganda politica denicotizzatrice, dopo cinque anni di prediche e di iniezioni pacifiste, il popolo italiano dovrebbe improvvisamente muovere alla riscossa?

Ricchi e poveri nell'era nuova

La nomina del Conte Volpi, uomo di fiducia della Banca Commerciale, a ministro delle finanze, è stata l'offa gettata ai gruppi capitalistici dominatori del governo, e che stavano piantando in viso Mussolini per la politica di De Stefani.

Il loro uomo li ha già serviti a puntino; e chi ci rimetterà, non importa dirlo, sarà la grande massa dei lavoratori italiani.

La famosa battaglia del grano è andata a finire dove si prevedeva. Si è ristabilito il dazio di importazione sul grano estero nella misura di lire 7,50 oro al quintale, cioè di lire 40 al cambio attuale. In parole povere ciò significa un forte aumento a breve scadenza nel prezzo del pane, aumento che andrà a tutto favore dei proprietari agrari, dei commercianti in cereali, dei mulini e dei fornai. Tanto è vero che appena nei mercati granari di Genova e di Milano si conobbe la notizia, il prezzo dei cereali fece un balzo in su di molti punti. E siccome il dazio è commisurato in oro, così quanto più peggiorerà la lira, tanto più caro dovrà pagarsi il pane.

Accontentati così gli agricoltori, il ministro Volpi provvedeva contemporaneamente agli interessi dei gruppi capitalistici del Nord. Con un secondo provvedimento aboliva l'imposta del 15 % sul dividendo dei titoli al portatore. Da ora in là chi possiede azioni e titoli industriali (il Sen. Agnelli ed es. ne possiede per 300 milioni.) sarà di fatto esentato da ogni imposta. E la povera gente, che paga quasi metà delle imposte comprando a più caro prezzo i generi di consumo, dovrà così assistere impotente alla evasione fiscale sempre più sfacciata da parte dei ceti privilegiati.

Fino a quando, però?

BASTONE FASCISTA

ITALIA NON DOMA

Un incidente alla vedova Matteotti

Il *Popolo* ha da Castellammare Adriatico: « La vedova Matteotti era venuta tra noi col suo figlioletto più grande per trascorrere un po' di tempo tranquillamente al mare. I primi giorni non aveva alcun disturbo. Anzi la cittadinanza ed i bagnanti, conosciuta la sua presenza tra noi, si recavano giornalmente nella sua abitazione a renderle omaggio. Il fatto non piacque ad alcuni fascisti locali, che cercarono di provocarla in ogni maniera e per colmo l'altra sera si recarono sotto le finestre dell'abitazione della povera vedova, organizzando una chiassata a base di fischi e canti osceni. La povera signora l'indomani mattina è stata pertanto costretta a ripartire ».